METODOLOGIA PER LA RICOSTRUZIONE VIRTUALE DELLA TOPOGRAFIA DI UN TERRITORIO IN EPOCA ROMANA

GIACINTO LIBERTINI

Questo breve articolo non è né vuole essere un piccolo trattato di metodologia per lo studio della topografia antica, quale breve e insufficiente copia di opere ben più complete[1]. Più modestamente e semplicemente cerca di evidenziare una serie di criteri che possono essere utili o indispensabili per ricostruire virtualmente la topografia di una zona in epoca romana.

Come si potrà constatare nella successiva esposizione, alcuni elementi definiscono con certezza assoluta o assai probabile la natura di un luogo. Ad esempio, se l'evidenza archeologica documenta la presenza di un anfiteatro e da più fonti conosciamo il nome del centro abitato da esso servito, abbiamo una informazione di natura praticamente certa.

In molti altri casi, gli elementi che verranno discussi forniscono una indicazione non certa ma solo più o meno probabile, o almeno verosimile, a riguardo della strutturazione del territorio in epoca antica.

A chi vuole dalla ricerca risposte certe e indiscutibili per poi definire tali risultati come ottenuti con metodo scientifico, ciò potrà apparire insufficiente e forse anche deludente. Ma è da ricordare che moltissime volte in una ricerca scientifica non si ottengono risultati certi ma solo più o meno probabili e che altresì la certezza assoluta è rara o illusoria.

E' anche da precisare che certi criteri sono assai fruttuosi in un determinato contesto geografico e ivi forniscono molte indicazioni assai probabili o per lo meno plausibili, mentre in altri contesti le indicazioni vengono meno o diventano assai aleatorie. In particolare, zone che hanno manifestato una densità e continuità di popolamento dall'epoca romana fino ad oggi mostrano, oltre a una maggiore ricchezza di testimonianze scritte e archeologiche, anche una straordinaria persistenza di elementi topografici e toponomastici che si rivelano utilissimi e alquanto affidabili per ricostruirne in modo virtuale la topografia antica. E' questo il caso della pianura campana, l'antico AGER CAPVANUS, che anche nel nome indica la continuazione e la persistenza con trasformazioni dell'antico[2].

Al contrario, in zone dove la popolazione era più rada, con piccoli e rari centri, e con fasi storiche di più intenso spopolamento e abbandono delle terre coltivate, le testimonianze scritte e archeologiche e i segni di persistenza topografica e toponomastica si fanno assai più rari o anche diventano inesistenti e ciò rende molto approssimativa e aleatoria, o impossibile, la ricostruzione della topografia antica di un territorio con gli anzidetti criteri. Come esempi di questa diversa condizione vi sono molte zone appenniniche, la Sardegna e la Corsica, per le quali spesso si riesce a definire solo la posizione probabile di alcuni centri abitati e si possono ipotizzare in modo approssimato le vie di connessione tra gli stessi.

---

[1] Ad es.: F. Castagnoli, *Topografia antica. Un metodo di studio*, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Roma, 1993; G. Bonora, P. L. Dall'Aglio, S. Patitucci, G. Uggeri, *La topografia antica*, CLUEB, Bologna, 2000; R. Chevallier, *Lecture du temps dans l'espace. Topographie archéologique et historique*, Picard, Paris, 2000.

[2] L'attributo "campano", da cui anche il nome della regione Campania, deriva palesemente da *CAPVANUS* (*capuanus*), se si considera che i Romani non facevano netta distinzione fra i suoni delle nostre "u" e "v". Infatti, per i due indistinti suoni, scrivevano "V" nelle epigrafi – il nostro maiuscolo - mentre il corsivo "u" si originò in epoca tardo-latina o medioevale. Nell'evoluzione fonetica dal latino all'italiano, tale suono davanti a vocale si è trasformato nella nostra "v" (con eccezioni, come quando è preceduto da "q"). In: Treccani.it *L'Enciclopedia dell'Italiano*, 2010, voce *alfabeto* di Silvia Demartini, si legge: "Nell'alfabeto italiano, la distinzione tra u e v si impone soltanto tra Seicento e Settecento, benché già nel Cinquecento Gian Giorgio Trissino ne avesse sostenuto l'uso.". Provando a pronunziare la parola "capvano", derivante dal nome etrusco capva, si noti come è facile che si trasformi in "campano". Si veda a riguardo A. S. Mazzocchi, *Opuscola*, II, *Dissertatio* I, *De Thyrrenorum origine*, Napoli, 1771, pp. 75-98.

Per ricostruire virtualmente la topografia antica di un territorio, nel nostro caso la topografia di epoca romana e ciò in particolare per zone con maggiore densità e continuità abitativa, i seguenti elementi e criteri appaiono affidabili e utili nel loro impiego.

1) Testimonianze archeologiche

Sono precise in modo assoluto per quanto riguarda l'ubicazione spaziale, poiché il reperimento di una struttura in una determinata area ne fornisce di per sé la localizzazione perfetta e indiscutibile. Spesso però non è automaticamente possibile l'interpretazione della funzione della struttura o l'appartenenza della stessa a questa o quella località. In mancanza o per insufficienza di altre informazioni, l'interpretazione della struttura può rimanere dubbia o persino del tutto ignota.

Comunque la difficoltà maggiore delle testimonianze archeologiche è che, per molti luoghi, sono scarse e frammentarie o anche assenti. In altri casi esse sono nascoste nel sottosuolo o nella struttura di edifici di epoche successive e non sempre vi è la disponibilità o la volontà di ricercarle, documentarle e analizzarle.

Figura 1 - Esempi di delimitazioni di cinta murarie di città unicamente in base a dati archeologici: in alto *Sinuessa*[3], in basso *Suessula*[4]. Immagini da Google Earth©, con sovrapposizione del tracciato delle cinte murarie e, per *Suessula*, anche dell'anfiteatro; raffigurazioni non alla stessa scala.

[3] M. Pagano, *Sinuessa: storia e archeologia di una colonia romana*, Minturno, 1990.

Come esempi di strutture conosciute pressoché esclusivamente in base a evidenze archeologiche, si considerino le cinte murarie di *Sinuessa* (6 km a nord-ovest di Mondragone) e di *Suessula* (5 km a nord-nord-est di Acerra) (Fig. 1). Il nome di tali centri e ulteriori notizie in merito derivano peraltro necessariamente da altre fonti.

2) Testimonianze scritte

In questa categoria possiamo includere anche le epigrafi su pietra[5] che spesso forniscono informazioni preziose o anche uniche.

Le testimonianze scritte, di epoca contemporanea o successiva, in genere sono scarse, frammentarie e senza riferimenti topografici precisi. Spesso però sono importanti o essenziali per collegare il nome di un luogo con altre informazioni.

Due preziose fonti sono la *Tabula Peutingeriana*[6] e *l'Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolimitanum*[7]. Esse ci permettono di conoscere per moltissime città antiche con quali luoghi vicini (*mutationes*, *mansiones*[8], altre città) erano collegati.

Per quanto riguarda le distanze medie fra le *mutationes* e le *mansiones*, esse erano variabili a seconda degli itinerari. Ad esempio, nei percorsi, facenti parte dell'itinerario *Hyerosolymitanum*, fra *Burdigala* (Bordeaux) e *Aquileia* (Aquileia), passando per *Arelate* (Arles) e *Mediolanum* (Milano), e fra *Hydruntum* (Otranto) e *Mediolanum* (Milano), passando per Roma e *Capua* (S. Maria Capua Vetere), abbiamo i seguenti dati[9]:

		A	B	C	D	E	F	G
		Miglia	Numero di *mutationes*	A/B (miglia)	C * 1,48 (km)	Numero di *mansiones*	A/E (miglia)	F * 1,48 (km)
Burdigala	*Arelate*	381	30	12,70	18,80	11	34,64	51,26
Arelate	*Mediolanum*	385	63	6,11	9,04	33	11,67	17,27
Mediolanum	*Aquileia*	229	24	9,54	14,12	9	25,44	37,66
Hydruntum	*Capua*	289	25	11,56	17,11	13	22,23	32,90
Capua	*Roma*	186	14	13,29	19,66	9	20,67	30,59
Roma	*Mediolanum*	416	42	9,90	14,66	24	17,33	25,65
	Totali e medie:	1886	198	9,53	14,10	99	19,05	28,19

Come esempio delle informazioni offerte da tali fonti per una zona specifica, la *Tabula Peutingeriana* ci dice che *Capua* e *Neapolis* (Napoli) erano collegate da una strada che passava per *Atella* (fra Arpino, Succivo, Orta di Atella e Frattaminore)[10] e che i due tratti intermedi erano ciascuno pari a 9 miglia (circa 13,32 km), il che corrisponde approssimativamente all'effettiva

---

[4] D. Camardo, A. Rossi, *Suessula: trasformazione e fine di una città*, in G. Vitolo (ed.), *Le città campane tra tarda antichità e alto Medioevo*, Salerno, 2005, pp. 167-192.

[5] Si vedano in particolare: T. Mommsen *et al*., *Corpus inscriptionum latinarum*, dal 1863; A. Böckh, *Corpus inscriptionum graecarum*, 1828 e successivi ampliamenti e riedizioni.

[6] N. Bergier, *Tabula Peutingeriana* s.1., 1728; G. Ciurletti (a cura di), *Tabula Peutingeriana*, *Codex Videbonensis*, Edizioni U.C.T., Trento, 1991.

[7] G. Parthey, M. Pinder, *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, 1848.

[8] *Mutationes* e *mansiones* erano *stationes* ovvero luoghi dove era possibile fermarsi durante un viaggio. Nelle *mutationes* era possibile cambiare i cavalli e anche mangiare. Nelle *mansiones* si poteva pernottare in quanto vi erano *tabernae* dove era possibile dormire oltre che mangiare (L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Introduzione alla topografia antica*, Il Mulino, 2004, pp. 149-152).

[9] Informazioni ricavate da: *Itinerarium Antonini Augusti et Hyerosolymitanum*, *op. cit*. La trasformazione da miglia romane a chilometri è ottenuta considerando un miglio pari a 1,48 km.

[10] Quella che noi chiamiamo via Atellana, ma tale nome è assente nelle fonti ed è di conio moderno.

distanza. La *Tabula* ci dice anche che un'altra strada collegava *Capua* con *Nola* (Nola) passando per *Suessula* e che i due tratti intermedi pure in questo caso erano pari a 9 miglia, altro dato che si accorda abbastanza bene con la realtà dei luoghi[11]. Altresì l'*Itinerarium Antonini* riporta il collegamento fra *Capua* e *Nola*, ma non evidenzia la città intermedia e annota una distanza di XVI miglia, invece che 19 o 20[12]. Questo è un primo elemento che ci fa capire come queste fonti debbano sempre essere utilizzate senza affidarsi completamente ad esse.

In alcuni casi sono l'unica testimonianza che ci permette di conoscere il nome di un centro. In altri casi le distanze riportate hanno permesso di indagare e conoscere con i mezzi dell'archeologia l'esatta ubicazione di tali centri. Ma in altri casi le informazioni fornite sono palesemente sbagliate. Ciò poiché abbiamo solo trascrizioni, più o meno antiche e più o meno precise degli originali di epoca romana, e vi sono errori nella dizione dei nomi[13] e anche sviste grossolane.

Ad esempio, nella *Tabula Peutingeriana* la zona a nord di Capua è riportata in modo palesemente erroneo. In particolare, la posizione di *Telesia* (1 km a sud-est di S. Salvatore Telesino), descritta fra *Teanum* (Teano) e *Adlefas* (*recte*: *Allifae*, Alife) e non fra *Allifae* e *Beneventum* (Benevento), è del tutto sbagliata (Fig. 2).

Figura 2 – *Tabula Peutingeriana*, zona di Capua.

In qualche caso il nome, erroneo secondo la dizione classica, ne rappresenta l'evoluzione fonetica. E' il caso di *Augusta Taurinorum* (Torino), riportata come *Taurinis* nell'*Itinerarium Antonini*, con dizione assai vicina al nome odierno, che si ottiene con la nota trasformazione fonetica *au* -> o.

Un'altra fonte preziosa è il cosiddetto *Liber Coloniarum*, che fa parte della raccolta di testi detta *Gromatici Veteres*[14]. Esso ci fornisce i nomi e altre notizie preziose di molte località del centro-sud

[11] Circa 9,86 miglia da Capua a *Suessula* e 8,7 miglia da *Suessula* a Nola.

[12] La distanza reale è circa 28,2 km, pari a 19,5 miglia, considerando anche l'attraversamento di *Suessula*.

[13] Esempi di errori nella trascrizione dei nomi nell'*Itinerarium Antonini*: *Sonuessa*, *Menturnae*, *Ucriculo*, *Herbelloni*, invece che *Sinuessa*, *Minturnae* (Minturno, 3 km a sud-est del centro abitato), *Ocriculum* (Otricoli, 1 km a sud dell'abitato), *Helvillum* (presso Fossato di Vico).

[14] F. Blume, K. Lachmann, A. Rudorff, *Die Schriften der Römischen Feldmesser*, Berlino, 1848-52; B. Campbell, *The writings of the roman land surveyours*, The Society for the Promotion of Roman Studies, Great Britain, 2000.

Italia. Anche in questo caso, poiché abbiamo solo copie trascritte, vi sono errori nella scrittura nei nomi[15], parti mancanti e errori evidenti di vario tipo.

Anche le monete a volte possono dare informazioni preziose. Ad esempio monete con la scritta *Velsu*[16], indicanti verosimilmente una delle città della dodecapoli etrusca dominata da *Capua*, unitamente al fatto che i Normanni al momento in cui fondarono Aversa la costruirono intorno al villaggio "*qui vocatur Sanctum Paulum at Averze*", fanno pensare motivatamente che proprio lì fosse il sito dell'antica città etrusca[17].

3) Toponimi

I toponimi sono assai preziosi per individuare un luogo che è citato nelle fonti scritte ma di cui non vi è alcuna precisa indicazione topografica.

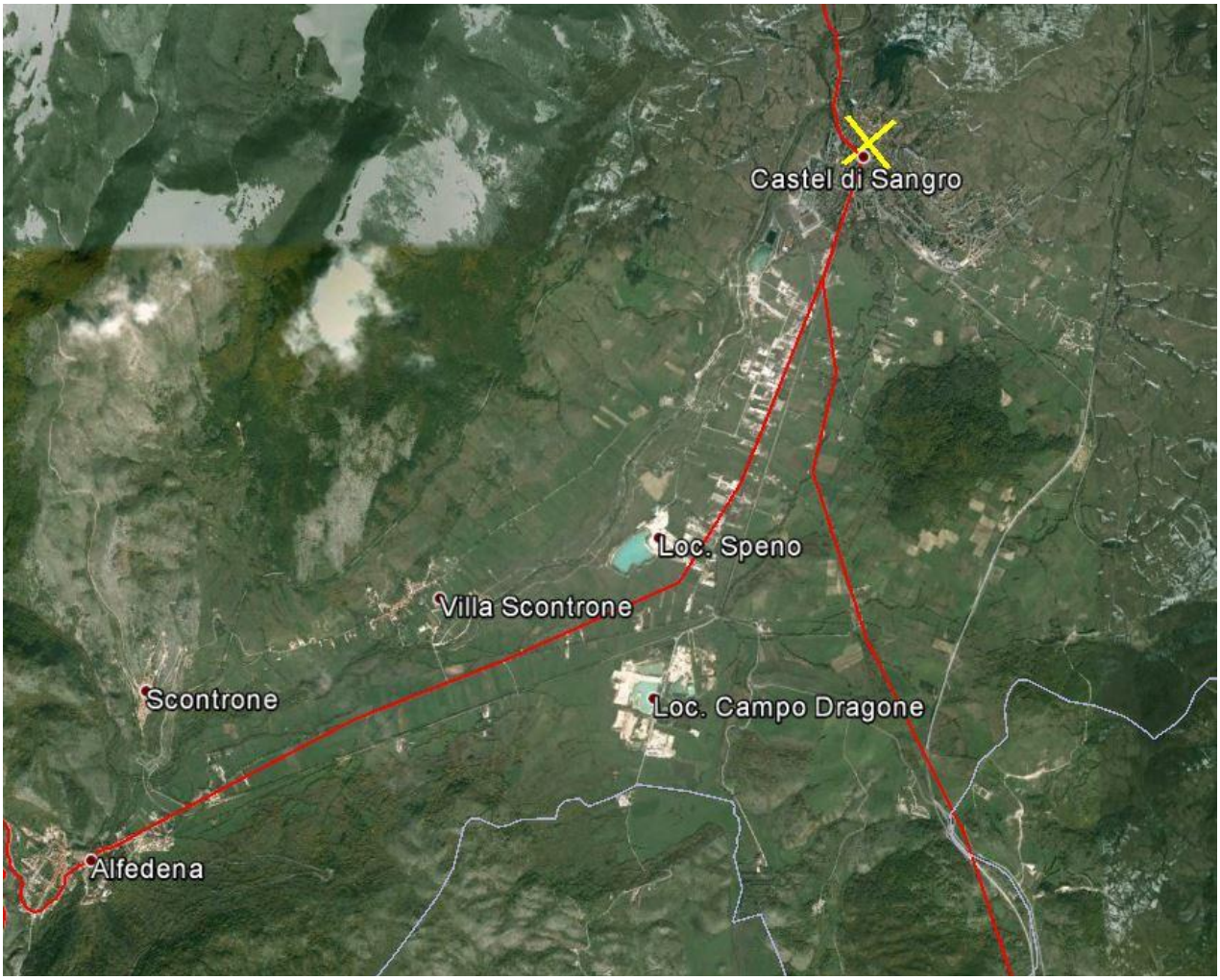

Figura 3 – Zona di Castel di Sangro (*Aufidena*, posizione indicata con una croce) e Alfedena, 8,5 km a sud-ovest. Sono indicati i tracciati approssimativi delle strade in epoca romana che collegavano *Aufiden*a con *Sulmo* (Sulmona) verso nord, *Aesernia* (Isernia) verso sud, e *Marruvium* (San Benedetto dei Marsi) e *Alba Fucens* (Albe), verso sud-ovest e poi ovest.

[15] Ad esempio: *Fanestris Fortuna* invece che *Fanum Fortunae* (Fano), *Tribula* invece che *Trebula* (Treglia, fraz. di Pontelatone), *Teramne Palestina* invece che *Interamnia Praetuttiorum* (Teramo). Nell'ultimo esempio la scrittura nel testo *Teramne* è molto vicina alla successiva evoluzione fonetica in Teramo.

[16] M. Pallottino, *Etruscologia*, settima ediz., 1984, p. 293.

[17] G. Libertini, *Aversa prima di Aversa*, Rassegna Storica dei Comuni (RSC), n. 96-97, Frattamaggiore, 1999.

A volte il nome moderno è invariato rispetto a quello antico (Roma, Verona, Cremona, ...) o minimamente modificato, come semplice adattamento dal latino all'italiano (*Luca* -> Lucca, *Acerrae* -> Acerra, *Pisae* -> Pisa, *Salernum* -> Salerno, ...).

In altri casi la modifica della scrittura e della fonetica del nome è più sensibile ma facilmente ricostruibile (*Neapolis* -> Napoli, *Mediolanum* -> Milano, *Patavium* -> Padova, *Hasta* -> Asti, *Dertona* -> Tortona, *Florentia* -> Firenze, ...).

In altri casi ancora la modifica è maggiore e meno immediata ma rimane foneticamente plausibile (*Eporedium* -> Ivrea, *Trebula* -> Treglia (fraz. di Pontelatone), *Padus flumen* -> fiume Po, *Clanius flumen* -> Regi Lagni, ...).

In qualche caso un toponimo dà indicazioni su dove era collocato un centro ormai scomparso. Come esempi, le località: a) le Gallazze, 1 km a ovest di Maddaloni; Civitucola, 3,5 km a nord di Leprignano (dal 1933 Capena); c) Civitarotta, 2 km a sud di Carinola; indicano le antiche sedi rispettivamente di *Calatia*, *Capena* e *Forum Popilii*, come confermato da scavi archeologici in loco.

In molti casi non si ha alcuna testimonianza di un centro antico nelle fonti scritte ma il toponimo ci fa ipotizzare che era un luogo abitato in epoca romana. Ad esempio, nella pianura campana vi sono molti centri con nome terminanti in –ano che indicano antichi insediamenti rurali (*praedia*) poi trasformati in casali e oggi comuni autonomi: *praedium iulianum* -> Giugliano, *praedium artianum* -> Arzano, *praedium maranum* -> Marano di Napoli, e analogamente Gricignano, Frignano, Secondigliano, Caivano, Pomigliano, etc.[18].

A volte un toponimo può essere fuorviante se non è analizzato alla luce delle vicende storiche. Alfedena è una chiara derivazione dal nome della *civitas* romana *Aufidena* ma è un centro di origine medioevale che nacque quando gli abitanti della città romana, localizzata dove è ora Castel di Sangro, in fuga da essa si rifugiarono dove è ora Alfedena (Fig. 3).

E ancora: Calvi Risorta non è la sede della *Cales* romana, ma il luogo dove si rifugiarono gli abitanti quando abbandonarono la sede antica troppo esposta agli assalti e ai saccheggi. Per *Cales*, l'archeologia ci indica con certezza, magnificamente per i molteplici resti, la sede antica.

In qualche caso poi il toponimo è un errore storico. Il Comune di Aquilonia si chiamava Carbonara, ma nell'ottocento, con Regio Decreto del 14/12/1862, il nome fu modificato in quello moderno[19] in quanto il centro fu ritenuto sede dell'antica omonima città romana. In realtà l'antica *Aquilonia* corrisponde all'attuale Lacedonia (8 km a nord-ovest) e tale toponimo rappresenta una verosimile evoluzione fonetica del nome pre-romano *akudunniad* ritrovato su monetazione osca[20].

In altri casi infine il toponimo è del tutto cambiato (*Saticula* -> Sant'Agata dei Goti, *Ticinum* -> Pavia, *Aternum* -> Pescara, ...) e qui, in assenza di altri elementi, risulta inutile per l'identificazione topografica.

Se per le città i toponimi, con le riserve anzidette, sono spesso molto precisi ai fini della localizzazione topografica, per gli itinerari stradali gli stessi si diradano e mancano di precisione. Ma vi sono eccezioni.

Come esempio di testimonianza scritta + toponimo con riferimento topografico preciso, in un documento del 1052 vi è menzione di un luogo nelle adiacenze del Clanio (*Laneum*) presso "*pontem ruptum*" [21]. Il luogo è identificabile con quello indicato dall'odierno toponimo *Pont' rutt'* (= ponte rotto) in territorio di Orta di Atella, subito dopo la congiunzione di due rami del Clanio, laddove chiaramente vi era un ponte, distrutto già da tempo nel 1052, sull'itinerario fra *Atella* e *Calatia*. Con tali elementi è possibile definire con alta probabilità un punto preciso nell'itinerario anzidetto.

---

[18] G. Flechia, *Nomi locali del Napolitano derivati da gentilizi italici*, Torino, 1874; ristampa anastatica di Arnaldo Forni Editori, Sala Bolognese, 1984.

[19] AA. VV., *Dizionario di Toponomastica*, UTET, Torino, 1990, voce *Aquilonia*.

[20] *Ibidem*, v. *Lacedonia*. Una verosimile evoluzione fonetica potrebbe essere: akudunniad -> *ak'dònia -> l'acedònia -> Lacedonia, con assimilazione dell'articolo.

[21] Leone Ostiense e Pietro Diacono, *Chronica Sacri Monasterii Casinensis*, in L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, vol. IV (1743), p. 402: "*Curtem in Laneo ad pontem ruptum*".

Vi sono poi casi molto particolari in cui dall'evidenza archeologica si risale a un'ipotesi toponomastica. Ad esempio, per il centro oggi disabitato di Sant'Arcangelo, in territorio di Caivano, dove sono presenti i ruderi di un castello medioevale e per il quale esistono molte testimonianze scritte della stessa epoca, l'origine del nome è chiaramente medioevale[22]. Ma il rinvenimento dei resti di una villa romana, di cui praticamente il castello è la trasformazione nell'alto medioevo, documenta come certo che era un insediamento rurale di epoca romana, nel territorio pertinente ad *Atella*. Il nome romano del centro è ignoto, ma la denominazione Marcigliano della zona immediatamente a sud del castello, permette di proporre, come ipotesi plausibile ma non dimostrata, che esso fosse *praedium marcilianum*[23].

4) Centuriazioni

I Romani erano soliti censire e poi assegnare ai soldati veterani i territori conquistati. Analogamente, in caso di ribellione o di guerra civile i terreni confiscati venivano nuovamente censiti e assegnati ai soldati fedeli o della parte vincitrice. Nei terreni che non costituivano pascoli o boschi[24], ciò per lo più si effettuava mediante uno fra due tipi analoghi di *limitatio*, ovvero suddivisione dei terreni mediante delle strade di confine dette *limites*[25]:

1) *centuriatio* (plurale *centuriationes*, centuriazione). Il territorio era suddiviso in quadrati (o meno spesso in rettangoli), tutti della stessa dimensione, i quali dopo ulteriori ripartizioni erano assegnati ai destinatari. Per tale operazione si realizzava un reticolo regolare definito da due insiemi di strade campestri divisorie (*limites*): I) *decumani*, paralleli e orientati in una direzione, e II) *kardines*, paralleli e ortogonali rispetto ai primi. L'intervallo fra gli elementi di ciascun gruppo era costante ed era un multiplo di un *actus* (35,48 metri) o, meno frequentemente, di un *vorsus* (30 metri)[26]. Le combinazioni più frequenti erano 20 x 20 *actus* (ad es.: centuriazione cosiddetta *Ager Campanus II*, 706 x 706 m)[27] e 16 x 16 *actus* (ad es.: centuriazione *Acerrae-Atella I*, 567,68 x 567,68 m)[28]. Come esempio di centuriazione mediante rettangoli abbiamo la *Beneventum II* (16 x 25 *actus*, ovvero 567,68 x 887 m)[29]. Il reticolo poteva essere orientato in qualsiasi direzione, che peraltro si sceglieva in base a qualche carattere della zona, come ad esempio la pendenza dei terreni in modo da facilitare il deflusso delle acque piovane, oppure la direzione di strade preesistenti, l'orientamento di una valle o di un fiume, etc.

2) *strigatio* (plurale: *strigationes*). Il territorio era diviso in strisce separate da *limites* equidistanti fra di loro secondo un multiplo di *actus*. Ad esempio nella *strigatio* di *Alba Fucens* (Albe, presso Avezzano) la distanza era di 12 actus (425,76 m)[30]. Le strisce di territorio fra ciascuna coppia di *limites* erano poi ulteriormente ripartite per l'assegnazione ai destinatari.

Per le centuriazioni e le *strigationes*:

A) le testimonianze scritte spesso si limitano alla sola menzione della centuriazione. Ulteriori informazioni, come ad esempio quelle riportate nel *Liber Coloniarum*, sono spesso mancanti, o parziali o contraddittorie. Ad esempio per *Atella*, il testo ci informa che il territorio fu suddiviso per ordine di Augusto e che le terre furono assegnate con la ripartizione in campi da coltivare, ma non ci è fornita alcuna indicazione sul tipo di *limitatio*, né sull'orientamento e distanziamento dei

[22] G. Libertini, *Sant'Arcangelo*, RSC, n. 120-121, Frattamaggiore, 2003.
[23] *Ibidem*.
[24] Gli appezzamenti con zone boscose o destinate al pascolo erano definiti *saltus*.
[25] In napoletano esiste la parola *lemmete*, derivante palesemente da tale termine, che indica un sentiero di campagna e quindi anche un confine fra proprietà.
[26] G. Chouquer, M. Clavel-Lévêque, F. Favory e J.-P. Vallat, *Structures agraires an Italie centro-méridionale*, Collection de l'École Française de Rome, 100, Roma, 1987.
[27] *Ibidem*.
[28] *Ibidem*.
[29] *Ibidem*.
[30] *Ibidem*.

limites. Inoltre non è riportato che il territorio di *Atella* fu interessato da più centuriazioni, ovviamente in epoche diverse (*Ager Campanus I* e *II*, *Acerrae-Atella I*, *Atella II*[31]).
B) le testimonianze archeologiche sono costituite dal raro rinvenimento di cippi, per lo più in sedi diverse da quelle originarie per traslazioni in epoche successive, e di conseguenza in genere non sono utili per definire i parametri di una *limitatio*.
In molti casi non vi è alcuna menzione scritta né testimonianza archeologica di una *limitatio*[32].
Fortunatamente, una centuriazione o una *strigatio* può essere individuata e definita in base alla persistenza in strutture odierne dei tracciati viari di delimitazione, anche nella totale assenza di menzioni su documenti o di testimonianze archeologiche. Benché i *limites* non fossero pavimentati e quindi – si potrebbe credere - assai meno conservabili di una qualsivoglia struttura solida, al contrario, nei loro tracciati dimostrano spesso una incredibile persistenza nel passare dei secoli e dei millenni, spesso anche più delle città al cui territorio appartenevano.
Uno straordinario esempio di conservazione di tali tracciati è offerto dalla centuriazione *Ager Campanus II*, di cui un dettaglio è mostrato nella Fig. 4.

I tracciati dei *limites* si ritrovano, dopo oltre due millenni!, come tracciati di: strade principali o secondarie extraurbane o all'interno di centri abitati, semplici sentieri, confini fra appezzamenti di terreno, confini di territori comunali, canali o fossati, etc. I tracciati non sempre sono conservati né il percorso è mantenuto fedelmente. Solo in alcune zone di centuriazioni ottimamente preservate, come quella della figura anzidetta, sono prevalenti i tratti in cui i tracciati sono conservati e il percorso è mantenuto con precisione. In genere si verifica il contrario e i tracciati sono persistenti in modo prevalentemente discontinuo e infedele. Talora la discontinuità e l'infedeltà è tanto prevalente da far dubitare della realtà della *limitatio* o da renderla non più riconoscibile.
A questo punto è doveroso chiedersi del perché i tracciati di strade non pavimentate si sono conservati per tanti secoli. I motivi sono facili da intuire.
I proprietari che coltivavano i terreni da ambedue i lati di un *limes* avevano interesse a che il tracciato non fosse spostato verso l'interno del rispettivo campo, per non veder ridotto il proprio possedimento. Il confine fra due campi era quindi oggetto di continua attenzione da parte di entrambi i proprietari. Esso era indicato da termini, in pietra o in altro materiale, che talora erano addirittura definiti come *sacrificales*, ovvero sacri e oggetto di sacrifici religiosi[33]. Comunque, anche in assenza di termini, l'attenta tutela del confine era continua e si perpetuava per ovvi motivi con i successivi proprietari (divenuti tali per successione, acquisto, conquista o altro). Se solo da un lato veniva meno o si indeboliva la proprietà è verosimile che il confine si potesse spostare a vantaggio della proprietà superstite o più forte. Quando poi i proprietari venivano meno da entrambi i lati, vale a dire quando la terra rimaneva incolta trasformandosi in bosco o palude, e se il *limes* non era transitato da alcuno, il tracciato ovviamente si perdeva. Nel corso dei secoli, ciò è potuto avvenire con maggiore frequenza in zone poco popolate. Anche in aree ben popolate, come la pianura campana, nei punti in cui si sono avuti impaludamenti o riformazione di un bosco, i tracciati si sono ovviamente persi. Ad esempio, in molte piccole aree a ridosso dei Regi Lagni, l'antico *Clanius* o *Laneus*, si perde ogni traccia di persistenze di centuriazione laddove vi sono toponimi del tipo palude, padula, padulicella, pantano, bosco, boschetto, etc. Analogamente, non si reperiscono persistenze di centuriazioni in tutta l'area intorno a Castelvolturno, l'antica *Volturnum*, e lungo la costa fra *Liternum* (in territorio di Giugliano in Campania, a sud del lago Patria) e *Cumae* (in territorio di Pozzuoli, 5 km a ovest del centro abitato), zone che nel medioevo e oltre sono state afflitte da problemi di impaludamento, e che quindi per lunghi periodi non sono state coltivate.

[31] *Ibidem*.
[32] *Ibidem*, per l'assenza di menzione scritta, v. tabelle alle pagg. 247, 249, 251 e 253.
[33] Si vedano i testi dei *Gromatici Veteres*.

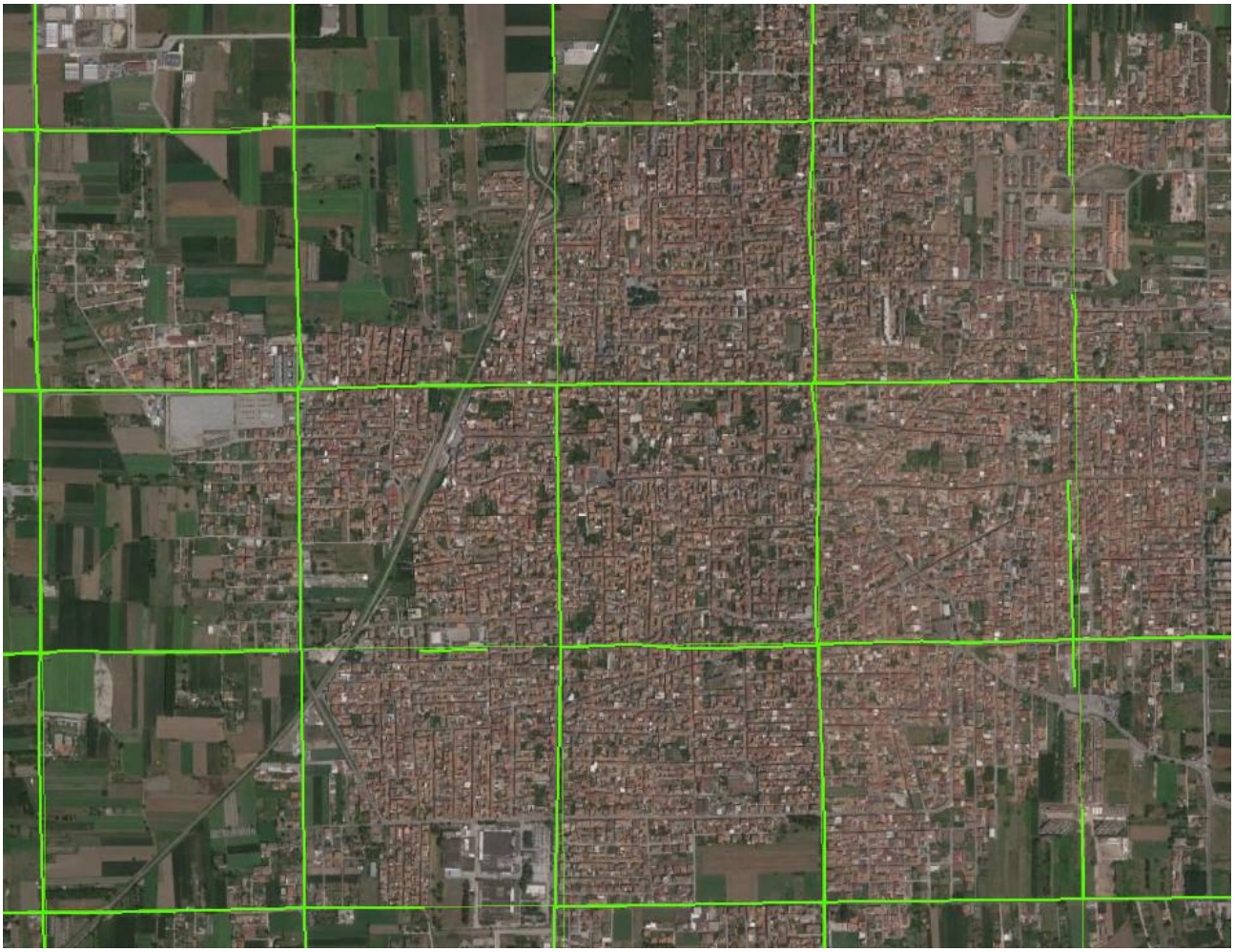

Figura 4 - Persistenze dei *limites* della centuriazione detta *Ager Campanus II* nella zona di Marcianise–Capodrise. E' delineato il presumibile reticolo dei *limites* e sono evidenziati i tratti a cui corrispondono, più o meno fedelmente, strutture odierne (vie, confini, etc,).

Al contrario, dove le persistenze sono meglio conservate, ciò indica con certezza che dall'epoca romana ad oggi (ovvero per oltre duemila anni, equivalenti a circa 70 generazioni!) l'area è stata sempre coltivata senza alcuna interruzione temporale.

A volte una città fiorente fu del tutto abbandonata e rasa al suolo, ma la campagna intorno continuò ad essere intensamente coltivata dagli abitanti superstiti, dispersi per il territorio o arroccati in qualche luogo vicino meglio difendibile, e si mostra ricca di persistenze dei tracciati dei *limites*! L'antica *Cales*, abbandonata dai suoi abitanti rifugiatisi nel luogo dell'odierna Calvi Risorta (1,5 km a nord dell'antica sede), è ridotta a sparsi ruderi e a mala pena se ne identifica l'antica cerchia muraria ma le sue terre mostrano le tracce evidenti di ben quattro centuriazioni[34] (Fig. 5).

Altro esempio è *Minturnae*, fiorente centro in epoca romana, poi abbandonato e ora ridotto a disabitata zona archeologica. Gli abitanti si rifugiarono su un colle vicino, fondando Traietto (chiamata Minturno dal 1879 a ricordo dell'origine[35]), ma le terre continuarono ad essere fittamente coltivate come lo dimostrano le persistenze evidenti dei tracciati dei *limites* (Fig. 6)

[34] Chouquer et al., *op. cit.*

[35] R.D. 13-7-1879, n. 5098 (*Dizionario di Toponomastica, op. cit., ad vocem*).

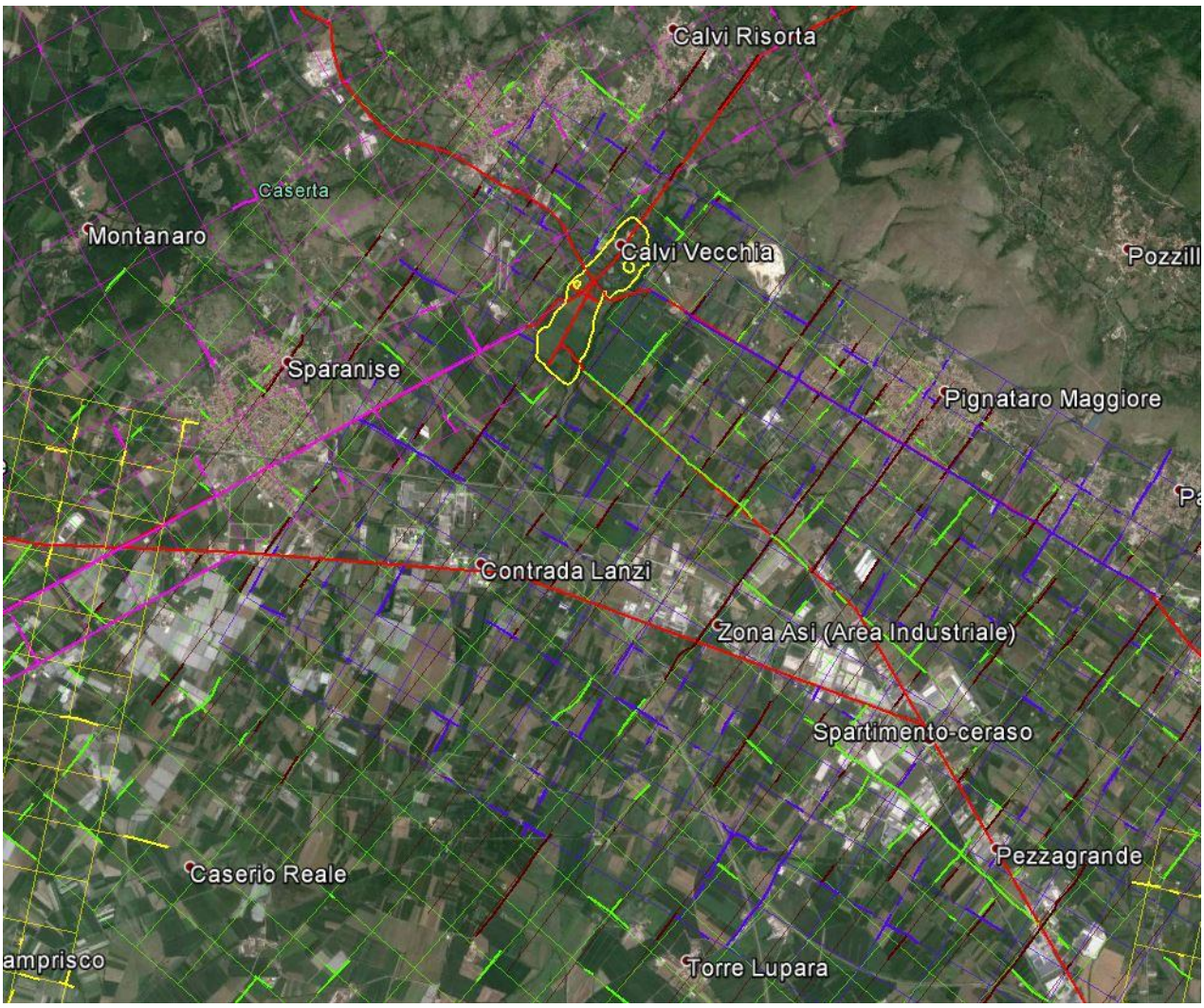

Figura 5 – L'antica *Cales*, di cui è evidenziato il tracciato delle mura, e il suo fertile territorio fittamente coltivato dall'antichità ad oggi con evidenti persistenze di quattro centuriazioni. Si noti inoltre la coincidenza fra alcuni *limites* e importanti strade odierne.

E' bene evidenziare che praticamente in nessun caso si ha la definizione "certa" del reticolo di una centuriazione (o dei *limites* di una *strigatio*). L'identificazione di una *limitatio* è probabilistica, ovvero le persistenze indicano con maggiore o minore probabilità l'esistenza nell'antichità dei *limites*. Se molti tratti di *limites* coincidono con elementi odierni quali strade, sentieri, confini, etc., la probabilità è alta giacché appare inverosimile che tanti elementi si ripetano per puro caso a distanze regolari e con il medesimo orientamento. Laddove invece la coincidenza è imperfetta o discutibile e i tratti ipotizzabili come persistenze sono radi e dubbi, l'identificazione della centuriazione diventa meno probabile. Per molte centuriazioni abbiamo zone in cui le persistenze risultano evidenti e del tutto verosimili mentre in altre sono discontinue e rade e tali da non permettere la distinzione con coincidenze casuali.

Nell'identificazione di una centuriazione o di una *strigatio*, non si definisce l'estensione antica della *limitatio*, ma solo quella che appare documentabile in base alle persistenze odierne. Ad esempio, per la centuriazione *Suessula*, recentemente prospettata[36], nella valle di Suessola non vi sono tracce di centuriazione a nord di Casino Fortini e Masseriola III e ad est di via Napoli in Santa Maria a Vico (Fig. 7). Ciò non ci permette di escludere che nell'antichità non fossero centuriate le zone dell'anzidetta valle ove non si riscontrano oggi persistenze di centuriazioni, ma nella descrizione della centuriazione *Suessula* diremo che ne risultano verosimili persistenze laddove esse si evidenziano senza formulare alcuna ipotesi per zone in cui non ve ne sono.

[36] G. Libertini, La centuriazione di *Suessula*, RSC, n. 176-181, Frattamaggiore, 2013.

Comunque, è importante evidenziare che, nella ricerca della definizione della strutturazione del territorio nell'antichità, per le *limitatio* si perviene alla definizione di caratteristiche verosimili di ampie porzioni del territorio non sulla base di testimonianze scritte o archeologiche ma con la sola osservazione del territorio contemporaneo, analizzato alla luce di certi criteri e integrato in modo ausiliario con informazioni di altro tipo.

Figura 6 - Le rovine di *Minturnae*, la centuriazione *Minturnae I*[37] e parte di un'altra centuriazione (*Minturnae II–Suessa IV–Sinuessa III*). E' anche evidenziato il tracciato dell'acquedotto che serviva *Minturnae*.

E' bene anche precisare che lo studio delle centuriazioni e delle *strigationes* è stato reso possibile con la nascita della moderna cartografia, in quanto nelle mappe più antiche non vi era quella precisione che permetteva di evidenziare e identificare le regolarità di una *limitatio*. In pratica, in Italia, solo con le carte dell'Istituto Geografico Militare nasce la possibilità di un dettagliato e preciso esame del territorio che costituisce la premessa indispensabile per tale tipo di studio. Però è con l'aerofotogrammetria che lo studio diventa assai più facile e proficuo. Infine con l'osservazione del territorio mediante satellite, possibilità ora disponibile per tutti mediante l'utilizzo di Google Earth©, tale tipo di studio risulta ancora più facile e, per di più, elemento per niente secondario, con costi praticamente azzerati[38].

Tali fattori sono importanti o indispensabili anche per i criteri successivi.

[37] Tale centuriazione è riportata come irregolare da Chouquer et al., *op. cit*., ovvero composta da rettangoli di 4 per 8 *actus* differentemente orientati. Nell'immagine di questo articolo è descritta come una centuriazione regolare con quadrati di modulo pari a 8 *actus* (283,84 m).

[38] Tutte le immagini di questo articolo sono state ricavate mediante l'utilizzo di Google Earth© con la sovrapposizione di opportune linee e indicazioni.

Figura 7 – Limiti della centuriazione *Suessula*. Una buona parte della valle di Suessola non mostra tracce della centuriazione che peraltro è evidente nella parte occidentale della valle. L'evidenza non ci permette di sostenere che la centuriazione si estendesse a tutta la valle, benché ciò sarebbe plausibile in quanto il dominio di *Suessula* doveva abbracciarla tutta.

5) Persistenza dei tracciati stradali

Analogamente a quanto si riscontra per le persistenze dei *limites*, ancor più dobbiamo aspettarci che ciò debba verificarsi per strade di comunicazione, lastricate o no che fossero, purché rimaste sempre in qualche modo in funzione dall'antichità, anche solo come strada di campagna o come sentiero di confine fra campi.

Questo ci permette motivatamente di ricercare nei tracciati delle strade e stradine oggi esistenti i tracciati di antiche vie, o almeno il loro decorso approssimato. E' da ribadire che non sempre il tracciato risulta ancora evidente o corrispondente a strade attuali e a volte, come per i *limites*, la persistenza si manifesta con sentieri o anche con semplici confini fra proprietà (Fig. 8).

Rispetto ai *limites* vi sono dei vantaggi e degli svantaggi.

A vantaggio delle strade:

a) Le strade più importanti erano lastricate e anche piccoli tratti in cui l'archeologia evidenzia la presenza della pavimentazione originaria, ci permettono di avere dei punti certi per definirne il tracciato.

b) Le strade, nell'attraversamento dei fiumi, debbono passare per punti obbligati, talora noti o documentati da resti archeologici, e ciò permette di definire altri punti certi.

c) Nel ricercare i tracciati delle strade è spesso utile servirsi dei criteri di cui ai punti successivi, che non sono applicabili ai *limites*.

A vantaggio dei *limites*:

a) Ogni *limes* faceva parte di una serie di tracciati parimenti orientati e distanziati con intervalli costanti. Una volta definito orientamento e intervallo è facile verificare se una possibile persistenza coincide o no (in modo più o meno fedele) con il tracciato di un *limes*.

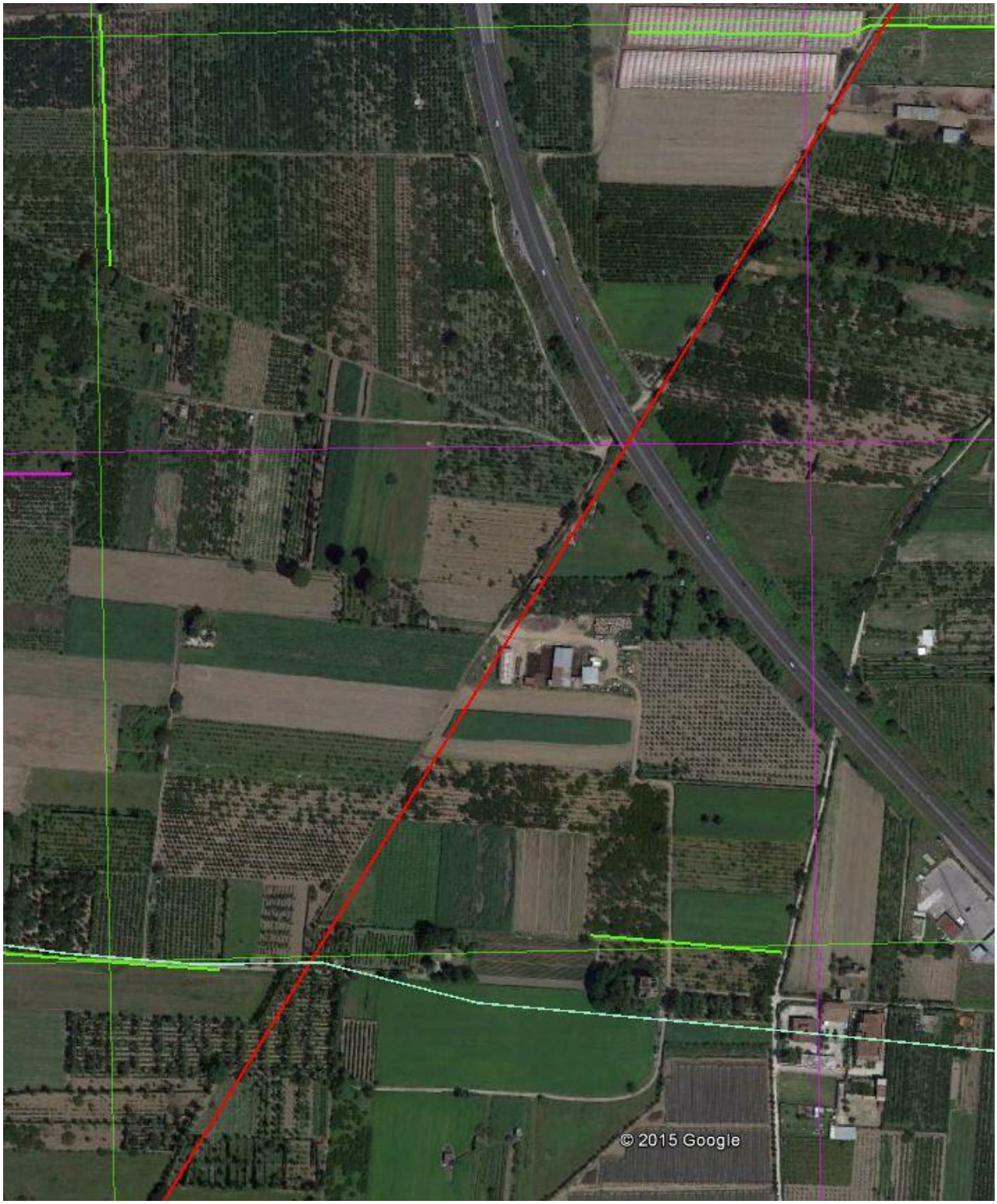

Figura 8 – Un segmento della strada consolare *Capua-Puteoli* a est dell'odierna Parete. In questo tratto il tracciato della via consolare corrisponde a una serie di sentieri di campagna, e per buona parte appare leggermente deviato a est.

6) Caratteristiche delle strade romane

Specialmente in pianura, per mentalità, per praticità, e anche per semplificarne la costruzione, i Romani preferivano i tracciati rettilinei. Laddove dovevano modificare la direzione, invece che le curve graduali di una strada moderna preferivano servirsi di linee spezzate.

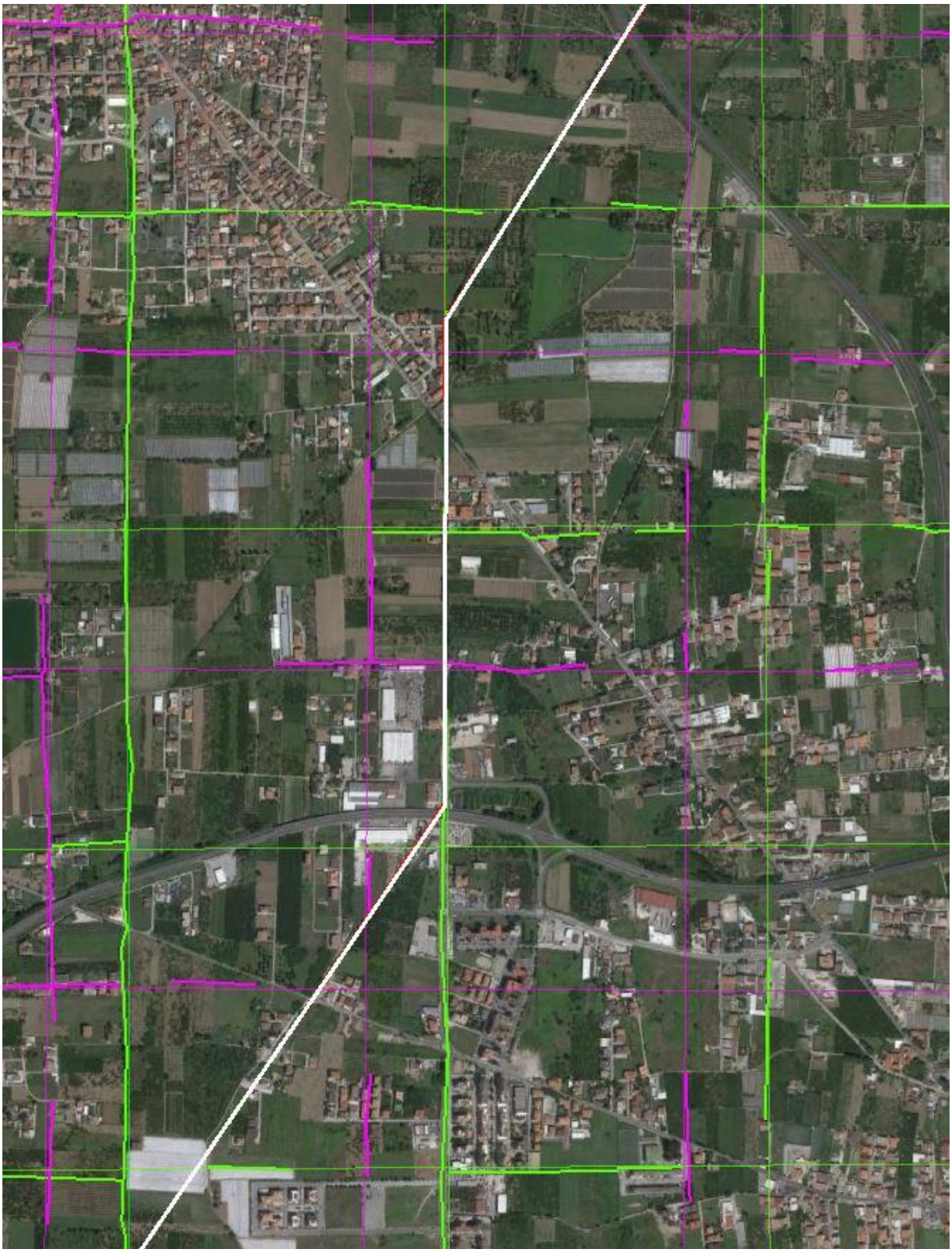

Figura 9 - La via consolare *Capua-Puteoli* (evidenziata in bianco), nel tratto in cui (4 km a sud-est di Aversa) cambia due volte di direzione. Il segmento intermedio, lungo circa 1070 metri coincide con un *limes* dell'*Ager Campanus II*. Nella figura sono riportati i reticoli delle centuriazioni *Ager Campanus I* e *II*.

Ciò era possibile senza inconvenienti in quanto i mezzi dell'epoca procedevano a bassa velocità. Un esempio evidentissimo e certo è dato dalla via consolare *Capua-Puteoli*: partendo da *Capua*, dopo un rettilineo di oltre 15 km, cambiava bruscamente due volte direzione, coincidendo per circa 1070 metri nel segmento intermedio con un *limes* dell'*Ager Campanus II*, per poi continuare in rettilineo fino all'attuale Qualiano (presumibilmente antico *praedium colaianum*) e proseguire per *Puteoli* (Pozzuoli) (Fig. 9).

Di conseguenza, laddove in un tracciato viario, in pianura, nel modificarsi della direzione si osservano non curve omogenee ma il susseguirsi di segmenti rettilinei con cambi di direzione relativamente bruschi, è verosimile ipotizzare che il percorso moderno ripercorra un tracciato di epoca romana.

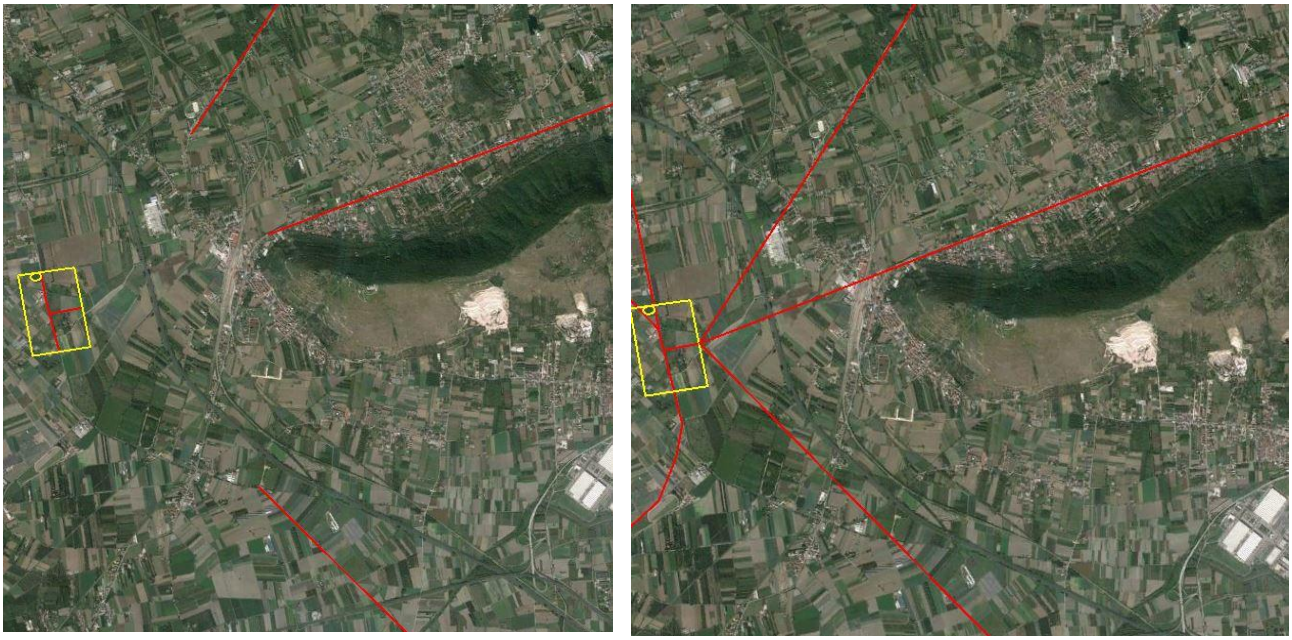

Figura 10 – Sul lato sinistro di ciascuna immagine la cinta delle mura di *Suessula* come dedotta dagli scavi archeologici. L'immagine a sinistra evidenzia anche alcuni tratti rettilinei di strade moderne convergenti su *Suessula*, ma che non la raggiungono. Il prolungamento di tali rettilinei converge con precisione su un punto medio del lato est delle mura dove presumibilmente vi era una porta.

7) Condizionamenti di ostacoli fisici

Le vie di collegamento erano ovviamente condizionate dalla presenza di ostacoli fisici (monti, colline, dislivelli, fiumi, zone paludose, etc.).

Allifae (Alife) e *Bovianum* (Boiano), distanti in linea d'aria 20 km, non potevano essere collegati direttamente da una strada in quanto divisi dal massiccio del Matese (antico *Tifernus mons*). La via di collegamento più breve tra tali centri passava per *Aesernia* (Isernia), con un percorso di oltre 70 km, anche se di certo sul Matese doveva esserci era un reticolo di sentieri di montagna frequentati da pastori.

Per i fiumi, poiché i ponti erano strutture costose e non sempre facilmente realizzabili, il condizionamento per la rete stradale era forte. Ad esempio, nella pianura Campana il Volturno era oltrepassato da tre ponti: a) presso la foce, dove sorgeva *Volturnum*; b) a est di *Capua* (S. Maria Capua Vetere), dove sorgeva *Casilinum* (attuale Capua); e a nord di *Capua*, presso Triflisco, dove è il cosiddetto ponte Annibale, rifacimento moderno di un ponte che forse fu utilizzato proprio dal grande condottiero. Fra *Volturnum* e *Casilinum* non vi era alcun ponte intermedio e quindi non vi potevano essere strade che andavano da un lato all'altro del fiume, ad esempio congiungendo direttamente *Vicus Feniculensis* (Villa Literno) con *Urbana* (2,2 km a nord-ovest di Borgo Appio) o con *Ad Octavum* (1 km a nord di Brezza).

Inoltre, la necessità di limitare il più possibile l'utilizzo di ponti faceva sì che una strada correva per lungo tratto, o per l'intero tragitto, sempre sullo stesso lato di un fiume. Ad esempio, la via che da *Telesia* andava a *Beneventum* correva sempre sullo stesso lato del fiume Calore (*Calor flumen*)[39].

Ad esempio, considerato che per *Suessola* gli scavi archeologici permettono di definire il tracciato della cerchia di mura, nella ricerca dei tracciati di possibili collegamenti di *Suessula* con i centri più vicini, prolungando i tracciati rettilinei di tre strade moderne provenienti dalla direzione di *Nola*, *Beneventum* e *Saticula*, questi si incontrano perfettamente a metà del lato est delle mura. Ciò da una parte permette di prospettare che in quel punto vi era una porta di *Suessula*, e dall'altra rafforza l'ipotesi che i tracciati rettilinei anzidetti facevano parte delle vie di collegamento prima prospettati (Fig. 10 e 11).

Figura 11 - Dettaglio del tracciato della strada *Suessula–Beneventum*, che in questa zona appare perfettamente conservato e coincide con l'odierna SS 162.

8) Punto di partenza di una strada da una porta cittadina (o di arrivo alla stessa)

Le vie spesso si dipartivano da porte nelle mura delle città, e ciò è un elemento importante laddove si conosce l'ubicazione precisa di una porta. Viceversa, se è possibile definire una o più vie di comunicazione che raggiungono una città nel medesimo punto, ciò permette di ipotizzare dove era collocata la porta di una città.

9) Persistenza di forme per altre strutture

Anche per altre strutture, in particolare anfiteatri, la forma antica si perpetua nell'impianto viario e nell'impostazione dei profili delle abitazioni delle epoche successive.

Le figure 12 e 13 illustrano tale concetto per gli anfiteatri di *Florentia*, *Luca*, *Neapolis* e per lo *stadion* di Domiziano a *Roma*. Per l'anfiteatro di *Neapolis*, l'identificazione della sede in base alla morfologia del lato nord di piazza Mercato deve essere considerata solo un'ipotesi di lavoro da confermare con eventuali rilievi archeologici.

10) Razionalità dei collegamenti fra centri urbani vicini

Come elemento logico, un centro urbano doveva avere una via di collegamento il più possibile diretta con ciascuno dei centri vicini, salvo casi di forti o insuperabili ostacoli fisici (v. criterio 7) e tenendo conto del fatto che in genere una strada si dipartiva da, o perveniva a: un porta di una città

[39] AA. VV. (R.J.A. Talbert ed.), *Barrington Atlas of the Greek and Roman World*, Princeton University Press, Princeton and Oxford, 2000, tavola 44.

(v. criterio 8), un bivio dopo un fiume, qualche altro punto utile o obbligato. Pertanto in prima approssimazione occorre collegare con una via ciascun centro con quelli vicini, considerando le costrizioni e le indicazioni anzidette.

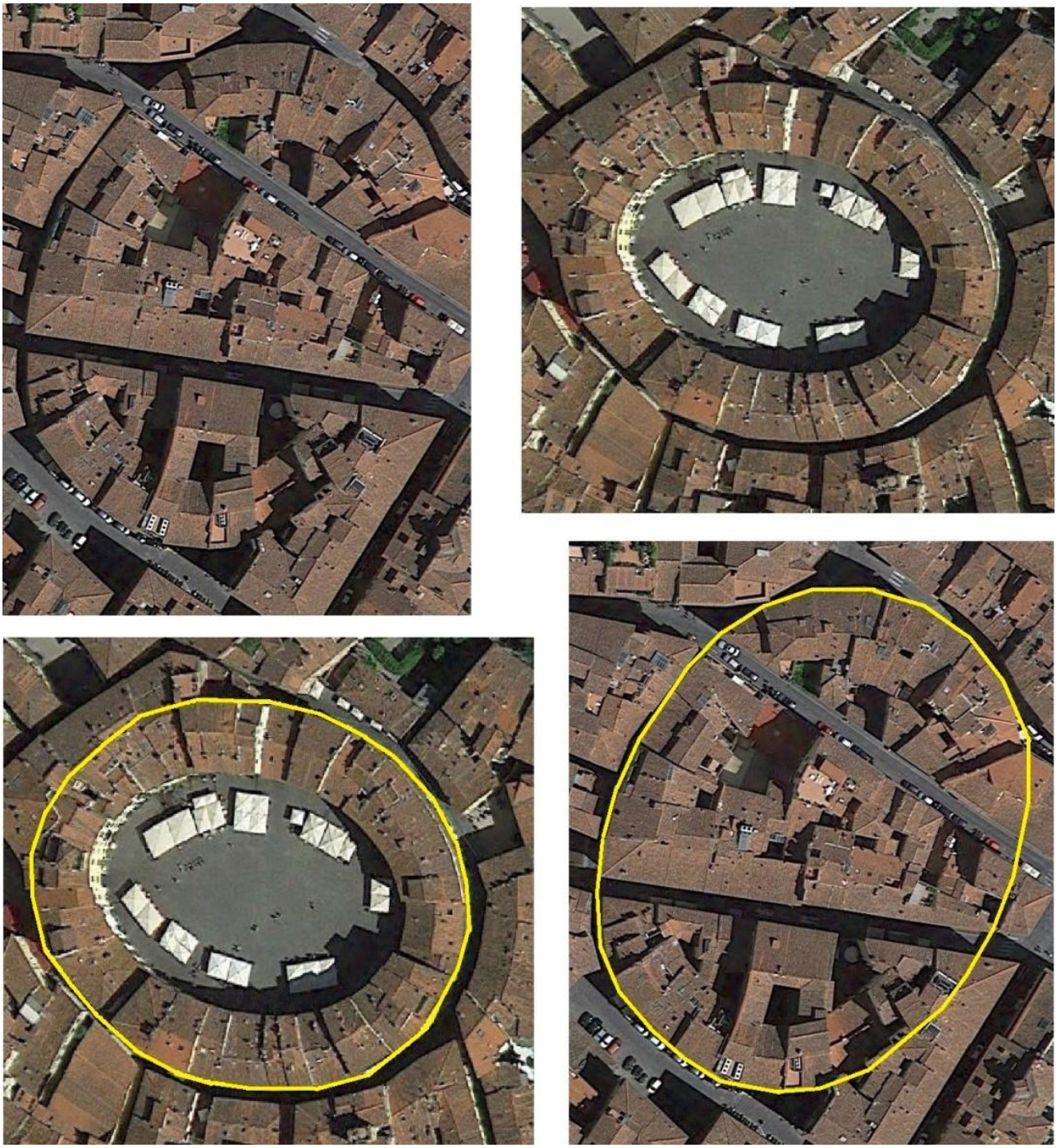

Figura 12 – La conformazione delle strade permette di intuire l'antica forma degli anfiteatri di *Florentia* (in alto a sinistra e in basso a destra) e *Luca* (le altre immagini).

Subito dopo occorre considerare se in tale percorso, escludendo strade moderne (superstrade, autostrade, etc.), vi sono tratti di strade, anche secondarie, o confini, che ricadono su tale percorso e che hanno possibilmente le caratteristiche di cui al criterio 6, ovvero strade costituite da un susseguirsi di segmenti rettilinei.

Figura 13 – Come per l'immagine precedente, si intuisce la forma della stadio di Domiziano a *Roma* (in alto a destra e in basso a sinistra, odierna Piazza Navona), e – solo per la parte settentrionale e come ipotesi di lavoro – la forma dell'anfiteatro di *Neapolis* (le altre immagini).

Successivamente occorre verificare se in qualche punto si ha la precisa identificazione di un tratto viario in base ad evidenze archeologiche. Se questi criteri sono più o meno soddisfatti e/o forniscono elementi utili, è possibile definire il tracciato antico di una strada con maggiore o minore attendibilità.

In mancanza di tali elementi, il che è frequente in zone montane, poco abitate, e con centri di cui si ignora il tracciato delle mura, e in assenza di evidenze archeologiche, il meglio che si possa fare è prospettare un percorso ipotetico ed approssimativo.

Comunque, in una zona come la pianura Campana, densamente abitata fin dall'antichità e ricca di città di cui spesso è nota la cerchia delle mura, è possibile definirne la topografia (centuriazioni, rete viaria, città, tracciati degli acquedotti) con una notevole ricchezza di dettagli.

La figura 14 mostra una ricostruzione virtuale della parte centrale della pianura campana, da *Volturnum* a *Ad Novas* (Santa Maria a Vico), e da *Capua* a *Neapolis*. In essa sono riportate le città (mediante l'indicazione della cerchia di mura dove è conosciuta, o con una croce) e i collegamenti viari ipotizzati.

La figura 15 mostra una parte più estesa della Campania, da *Volturnum* a *Beneventum*, e da *Trebula* a *Pompeii* (Pompei). In questa figura sono riportati anche gli acquedotti di: a) Augusto (del Serino)[40]; b) *Beneventum*; c) *Capua* (tracciato ipotizzato); d) *Puteoli*; e) *Neapolis* (della Bolla).

La figura 16 mostra lo stesso territorio e gli stessi elementi della figura 15, più il reticolo delle centuriazioni della zona e le relative persistenze.

Per nessuna zona del mondo antico è possibile una ricostruzione così dettagliata del territorio, e ciò per la notevole densità demografica già dalle epoche antiche e per la continuità di popolamento. Tali immagini, che meriterebbero una attenta valutazione in ogni loro particolare, cosa che peraltro esula dagli obiettivi di questo articolo, mostrano come la metodica illustrata in questo lavoro possa costituire un potente strumento di indagine.
Ciò non in alternativa ai metodi tradizionali ma ad integrazione e potenziamento degli stessi.

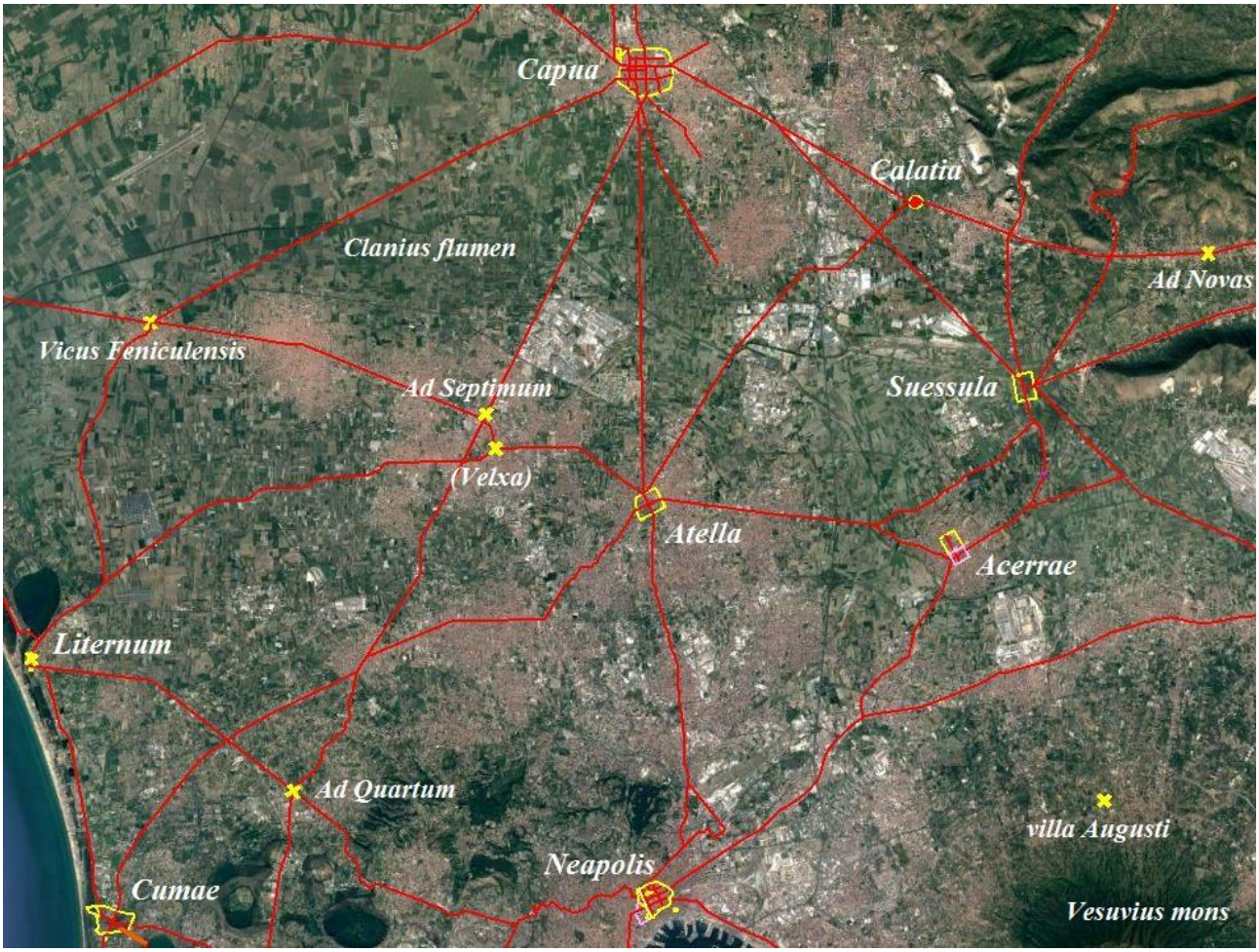

Figura 14 - La zona centrale della Campania e il reticolo di strade che connetteva ogni centro con quelli viciniori.

[40]G. Libertini, B. Miccio, N. Leone, G. De Feo, *The Augustan aqueduct in the context of road system and urbanization of the served territory in Southern Italy*, in: Proceedings of the IWA Regional Symposium on Water, Wastewater and Environment: 22-24 March 2014, Traditions and Culture, Patras, Greece.

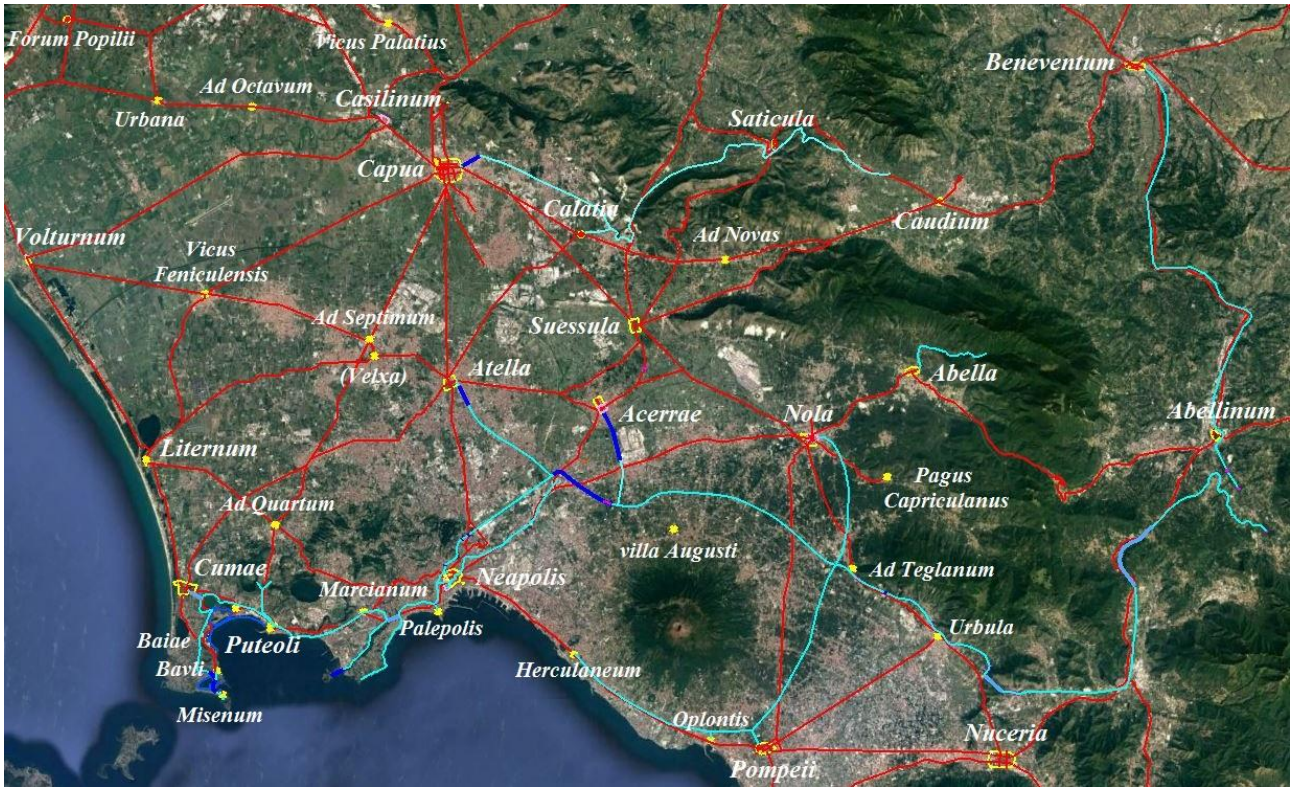

Figura 15 – Una parte più estesa della Campania, senza le centuriazioni ma con i tracciati degli acquedotti.

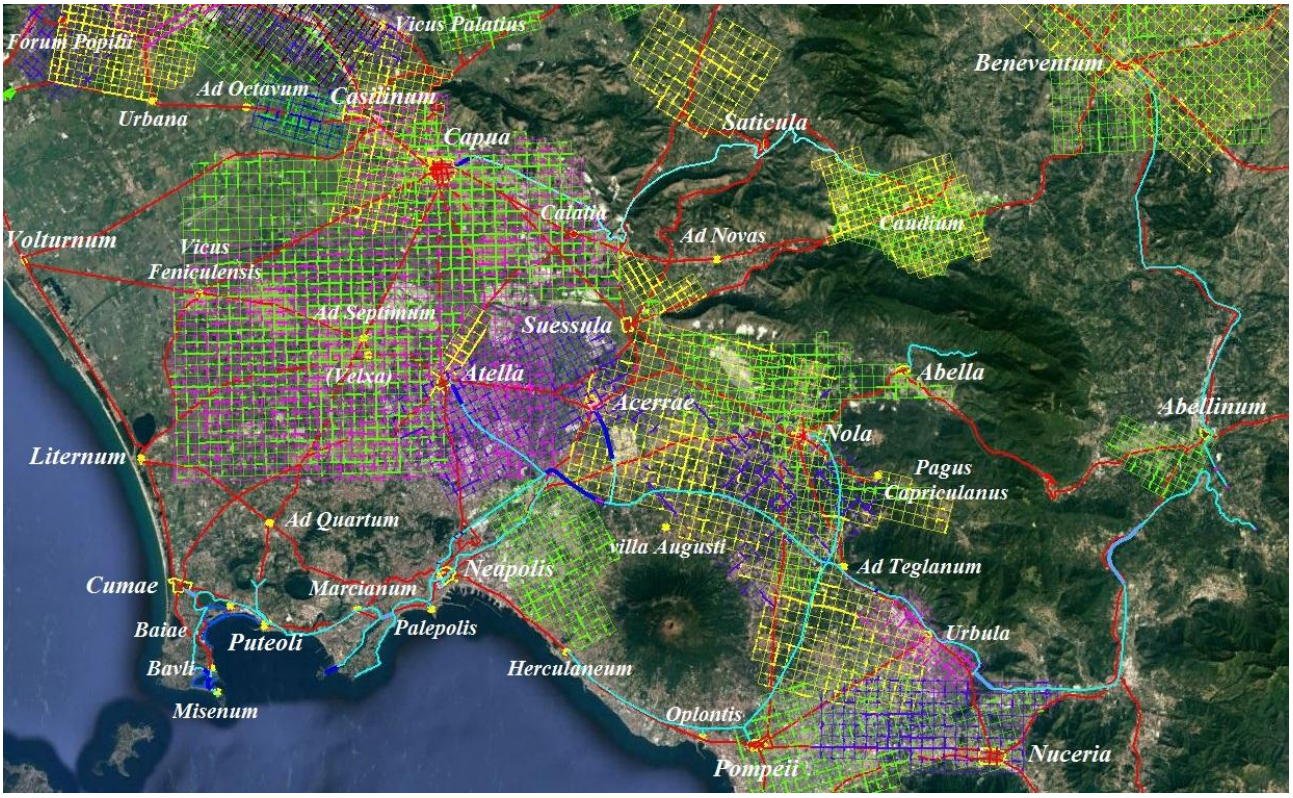

Figura 16 - La stessa area con le centuriazioni.